Anno III — S. PAOLO (Brasile) 7 Luglio 1907 — Num 128.

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

SI FUGGE!

L'esodo dei coloni è ricominciato. I treni che giungono dall' interno dello Stato sono ogni giorno carichi di gente che ha definitivamente abbandonato le fazendas per andare altrove in cerca di lavoro e di pane. La leggenda degli agenti pagati dall'Argentina per indurre i coloni delle fazendas a partire per quel paese è ora completamente sfumata, poichè la maggior parte di questi poveri diavoli se ne ritorna, delusa e cenciosa, ai rispettivi paesi di origine, e ben pochi sono coloro che si dirigono alle sponde del Plata. La causa di questo fenomeno va ricercata adunque, non già nelle fantastiche mene di supposti agenti stranieri interessati a popolare, coll' elemento agricolo strappato alle nostre fazendas, le pampe argentine, ma nel disagio economico in cui la crisi caffeifera, da un lato, e la voracità inverosimile delle caste dominanti, dall' altro, hanno affondato fino a gola il Brasile.

Supporre che la situazione dolorosa che attraversa oggi il Brasile si debba unicamente alla crisi caffeifera, maggiormente acuita dal famoso fiascone di Taubaté, sarebbe un assurdo. Il fenomeno è molto più complesso di quel che si pensi. E' fuor di dubbio che lo straordinario ribasso nel prezzo del caffè ha portato un colpo tremendo alla vita economica del paese, ma ciò non é sufficiente a spiegarci lo stato calamitoso, il pauperismo profondo in cui esso si trova al momento attuale. Ogni paese ha le sue crisi, i suoi rovesci, ma ha anche, come il Brasile, i suoi periodi di prosperità, ed è appunto da questa alternazione incessante di abbondanze e di carestie, di elevamenti e ribassi nel costo dei prodotti, che ne risulta l' equilibrio della vita economica.

Ora, perchè non accade lo stesso al Brasile? Perchè questo doppio fenomeno che determina la stabilità dell' equilibrio economico negli altri paesi, dovrebbe invece portare il Brasile alla ruina ed alla bancarotta? Ciò è assolutamente inammissibile, specialmente quando si rifletta che il ribasso attuale del prezzo del caffè è controbilanciato dal prezzo molto superiore delle annate precedenti, non solo, ma anche dalla sovrapproduzione straordinaria ottenuta quest' anno.

Dunque?

La crisi caffeifera non basta da sola ad esplicarci il fenomeno di questo ristagno, le cui cause determinanti e predisponenti vanno ricercate soprattutto nella gravitazione enorme dei sistemi tributarii inadeguati al certo alla potenza produttiva del paese, sulla vita economica in generale, al parassitismo invadente delle classi dominanti e alla amministrazione dilapidatrice e fraudolenta della pubblica cosa. Ogni altra induzione sarebbe erronea e priva affatto di fondamento. Si pensi un solo momento, ai milioni di parassiti—governanti, capitalisti, preti, politicanti di professione, giudici, soldati, impiegati — che vivono, e molti dei quali si arricchiscono, senza far nulla, o compiendo un lavoro improduttivo, sulle spalle dei lavoratori *autentici* che rappresentano, dinanzi al numero straordinario di coloro che li spogliano, un' esigua minoranza; si pensi un momento, ma un solo momento, ai milioni di contos di reis che annualmente vengono scialacquati, oltre a quelli che sono divorati, dai municipii e dallo Stato, in ricevimenti, banchetti, feste, fanfaronate patriottiche o religiose, e si comprenderà come noi abbiamo ragione nel sostenere che, se il Brasile sprofonda in un abisso di miserie e di dolori, è da attribuirsi, più che alla crisi caffeifera, alla ingordigia sfrenata del capitalismo ed alla politica brigantesca dei suoi governanti.

Né si creda che esageriamo. Il paese che *gentilmente* ci ospita é nelle mani dei ladri, di avventurieri rapaci, di *caciques* e di predoni, per i quali la politica più sensata e più bella è quella di saccheggiare, senza tanti scrupoli e giustificazioni di sorta, l'armento dei contribuenti, che non ha neppure il coraggio di belare. Il fine supremo di coloro che danno la scalata ai pubblici poteri, di coloro che governano, è: prosciugare le fonti generali della vita, estorcere, accaparrare, arricchirsi. Si diventa oggi governanti, come si diventava ieri ladroni di strada, devastatori e briganti. Intorno a questa geldra di onnipotenti bricconi, che costituisce il nucleo centrale della criminalità collettiva, come il cervello l'organo superiore del corpo, si stringono in un ordine simmetrico e per graduazione tutte le gerarchie inferiori dello Stato — Esercito, polizia, magistratura, burocrazia, ecc. — cui unica funzione sociale consiste nel completare la *funzione assorbente* dello Stato, divorando con una tranquilità, esasperante tutto il bottino che questi ha lasciato, dopo averne presa la parte del leone.

Dopo, vengono le legioni insottanate dei preti, dei frati, delle monache, dei birri in tricorno che, non trovando biada alla ritoia dello Stato, si riversano a nembi, come le cavallette, per le campagne, in mezzo alle popolazioni più ignoranti, v'impiantano il loro quartier generale, vi prolificano, vi si moltiplicano peggio dei conigli e, inoculando il bacillo della superstizione nei cervelli, terrorizando le anime, castrando la coscienza delle donnicciole, riescono a pulire degli ultimi e pochi baiocchi che vi restano le saccoccie delle moltitudini ignoranti e abbrutite

Altro che crisi del caffè, signori tartufi! Sono queste coorti di frati, d'impostori e di senza-sesso che desolano la repubblica! Sono queste armate lillipuziane di vagabondi, di parassiti, di rampicanti su per le pubbliche amministrazioni, che divorano i germogli della vita, che disseccano l'albero della prosperità nazionale! Siete voi, governanti crapuloni e ladri, ignoranti e bestiali, che gettate il paese in rovina.

É per questo che i coloni fuggono dalle *fazendas*, è per questo che se ne vanno inorriditi, è perchè voi li avete derubati, è perchè voi li affamate, è perchè voi siete della gente che starebbe meglio in galera che alla testa della nazione.

A che parlar di crisi del caffè?

Parliamo piuttosto delle vostre pappatoie, crapuloni!

I cappelli della casa Cervone di S. Paulo fanno venire la tigna in capo.

Non li comprate!

Essi sono composti di pelo di cane e quasi tutti ritinti.

Dopo quindici giorni non vi rimane in capo che la falda, se pur essa non si decompone alla prima scossa d'acqua.

Specialmente quando andate a comprare un cappello dai turchi, fate bene attenzione alla marca, e se vedete quella della casa Cervone, non lo comprate neppure per quattro baiocchi, perchè vi assicuriamo che vi nasce la tigna in capo.

MALINCONIE....

Il Brasile è bello. E chi oserebbe negarlo? Le sue vergini foreste, fitte di una vegetazione esuberante, splendente, rigogliosa sono gli ultimi lidi della natura libera e selvaggia. I licheni, le edere s' intrecciano con le parassite fiorite, ai bambù, ai palmieri, lasciando, fra un aggroviglio di giunchi, di rami, di fiori, intravvedere i millenari *moabs* che giganteggiano sovrani negli immani giardini della natura.

E in questo mondo dove l' aria è profumo si agita tutto un mondo che guerreggia, che canta, che stride, soffre, gode, ama, odia, vive la vita intensa della lotta, senza civiltá, senza leggi, senza scienza

Gli alberi, le piante i fiori, vivono intensamente suggendo nella madre terra gli umori, respirando l' aria pura, godendo il loro sole.

Tutto è vita, tutto è amore per essi. Il vento invola il polline dei fiori e l' amore trionfa, trionfa la vita.

La tempesta schianta gli alberi, il fulmine gli atterra, ma dalle radici ricche di succhi sorgono nuovi fusti e nuovi fiori.

La tempesta, il fulmine non uccidono: rinnovano la vita sempre vittoriosa.

Gli augelli gorgheggiano, mandano garriti selvaggi; i felini ruggono, ululano; il serpente sibila e striscia. Le varie specie di animali guerreggian fra loro, ma gli individui d' una stessa specie si rispettano tra loro, si aiutano, e la loro solidarietà si estende assai spesso agli affini.

***

L' oceano immenso sulle coste brasiliane non ha impeti, non ha collere; come placato dal tributo degli immensi fiumi che traversano le vergini foreste.

O fiumi immensi! Perchè son mute le vostre onde?

E pure sul vostro corso, avete nel vostro seno sentita la tragedia della vita! Il condor e il coccodrillo vi han combattuta l' epica lotta. Il mostro del vostro seno e il mostro del cielo quando cesseranno l' eterna epopea dei loro appetiti, dei loro odii, della loro ferocia?

La lotta finirà colle loro razze! E pure il coccodrillo non insidia la vita del coccodrillo, nè il condor uccide il condor,

E queste bellezze, queste lotte, questi amori, sono eterni, e pur nessuna legge scritta, nessun parlamento li può volere o impedire!

Il Brasile è magnifico!

***

O vasto Brasile, o terra immensa della vegetazione sublime e del mare tranquillo, cosa racchiudi nel tuo seno? L' oro, l' argento, il rame, il ferro, tutti i più ricchi e utili metalli.

Nelle acque dei tuoi fiumi, o Brasile, le perle, i diamanti, scorrono, e brillano sull' arena come brilla il sorriso sulle labbra di una fanciulla all' apparire dell' amato.

Il Brasile è immensamente ricco!

***

Allora scioglierò un inno alla bellezza, allo splendore, alla magnificenza, alla ricchezza?

L' inno all' uomo libero e felice?

Liberi son gli augelli, le fiere, ma l' uomo sfrutta l' uomo, l' uomo uccide l' uomo, l' uomo è schiavo dell' altro uomo — l' inno mio è l' inno della ribellione.

Brasile, paese magnifico, dove la neve non cade mai, e il mare sempre placato spumeggia in un ritmo eterno imperlando le tue spiagge, io non posso cantar la tua gloria — l' uomo che lavora sul tuo suolo soffre nella miseria,

Brasile dell' oro e del diamante nei tuguri dei tuoi figli migliori, il sole non penetra, l' aria vi circola viziosa, e i bacteri della tubercolosi — malattia terribile della miseria — avvelenano il sangue delle generazioni — ecco perch' io propago la ribellione.

Brasile della ricchezza, perché i tuoi figli migliori — coloro che fecondano il tuo seno — sono poveri, oppressi, miserabili?

La terra brasiliana è ricca, ma i suoi padroni non permettono ai lavoratori di godere, col proprio sforzo fecondante, delle sue ricchezze, per sfruttarli ed opprimerli.

Ecco perchè io propago la ribellione.

Se questa grande e benedetta terra è ricca, perchè la maggior parte degli umani che l' abitano sono poveri ed infelici?

La storia n' è semplice: pochi uomini fannulloni si son messi a far delle leggi, col pretesto di fare il bene hanno assoldato dei miseri ignoranti per difendere l' ordine e far camminare il progresso, mentre tutti i loro sforzi convergono a mantenersi soggetto il gregge umano, a opprimerlo colla forza bruta dei suoi stessi figli per viversene senza lavorare.

Il Brasile è bello, magnifico, ricco; ma i suoi figli migliori, che sudano per fecondarlo, vivono nel fango, nella sozzura, nella miseria — ecco perchè non sciolgo l' inno alla sua gloria e canto la ribellione.

Il Brasile é immenso, ma il povero manca di asilo — gli uomini che lo governano, hanno imposto, ai lavoratori, la sottomissione, la miseria come norme di vita.

E io predico la ribellione.

Sì voglio la ribellione contro tutte le viete usanze che straziano la vita; voglio la ribellione perchè qui per tutti vi è terra, vi è ricchezza, e solo le leggi, la rapacitá di pochi privilegiati, c' impediscono di esser felici.

E dopo la ribellione, quando i signori, che han fatto di un paese che rigurgita di tutte le ricchezze, un immenso ergastolo di miserabili, di accattoni, di schiavi, di criminali, di degenerati, non comanderanno più, non avranno piú codici ne galere per opprimerci, e che tutti gli uomini saranno liberi di procacciarsi, senza danneggiare i loro simili, il proprio bene, come meglio credono; allora scioglieró l' inno al Brasile Magnifico, delle foreste vergini, dei grandi fiumi che placano l' oceano, al Brasile felice che rinchiude nelle sue viscere le ricchezze immense per tutti gli umani.

ANNA DE' GIGLI.

EXCLUSIVISMO?

PHYSIO, o pontual e brilhante correspondente de *La Battaglia*, no Rio, em uma de suas ultimas cartas, fazendo referencias a um artigo do Dr. Evaristo de Moraes. disse que mais vale um burguez em nossas fileiras do que muitos operarios, porque aquelle, pela sua posição social, fará com maior proveito e efficacia a propaganda.

E muito significativamente termina: «Puah! para os exclusivistas.»

Nós não somos exclusivistas, na precisão integral do termo; comtudo, discordamos completamente da asserção do caro companheiro.

Em primeiro logar não se concebe um burguez militando em fileiras libertarias, mantendo-se em sua posição social: 1.º porque, apregoando suas ideias e dellas fazendo farta sementeira, acarretará sobre si os odios de sua classe; 2.º porque, não estando de accôrdo com sua consciencia a posição que occupa della abdicará forcosamente.

Vemos em Bakounine um principe despojado de suas regalias e fortuna, e condémnado trez vezes a morte em diversos paizes; em Kropotkine a mesma cousa; em Elisée Reclus, eleito para lente da universidade de Bruxellas, a guerra que lhe moveu a congregação desse estabelecimento de ensino, tanto que se viu obrigado com outros lentes a fundar uma academia livre.

Kropotkine diz em sua «Moral Anarchista» que recusaria uma herança que, forçosamente, teria de ser empregada na exploração de seus similhantes, e applicando ao caso as palavras do celebrado autor das «Paroles d'un Revolté» não se pode admittir em caso algum um burguez anarchista, propagando ardorosamente seu ideal, empregando contemporaneamente sua fortuna na exploração do suór alheio.

Ademais, se nos afigura de todo ponto ineficaz a propaganda exercida por uma pessôa *de categoria elevada*. Os operarios a acolheriam com desconfiança e a poriam de quarentena; os burguezes rir-se-iam della, pois que nenhuma influencia sobre elles exerceriam as palavras de um membro de sua classe que tem *o cerebro transtornado*, expressão que empregam a miudo para indicar os ricos que aninham ideias que só assentam bem na classe baixa.

Afigura-se-nos candida illusão pretender attrahir ás fileiras libertarias a burguezia, a classe por excellencia retrogada, inçada de prejuizos seculares, dominada inteiramente pela febre do ouro, e que ulula raivosamente e se contorse de furor quando lhe lembramos que o seu fausto é criminoso e que a propriedade privada, que hoje lhe dá o predominio sobre nove decimas partes da humanidade, tem de ser substituida pela propriedade commum; classe reaccionaria, habituada ao poderio e á opulencia, surda e céga será ás palavras convincentes. do mais arguto, illustrado e activo propagandista.

E, insistindo na influencia que terá o burguez libertario, diremos ainda que é nulla, tanto para a burguezia como para o operariado, a menos que o libertario burguez não venha resoluta e corajosamente participar do perigo, das privações e sacrificios experimentados continuamente, em toda parte do mundo, pelos arrojados arautos da anarchia.

Temos conhecido e privado com pessôas que professam ideas libertarias e têm posição elevada. Não lhes negamos bôas intenções, sinceridade e convicções arraigadas, mas, além do auxilio pecuniario dado ás publicações libertarias, generosamente dado aliás, nunca obtivemos que viessem ao nosso lado ajudarnos em conferencias de propaganda e tomassem parte activa no movimento libertario. Invariavelmente ouvimos sempre: « Nossa posição não nos permitte isso. Estamos promptos a ajudar-vos, mas neste particular é impossivel, pois o meio em que vivemos nos tolhe a iniciativa, etc. etc. »

Verdade é que alguns não escondem suas idéas. Alto e bom som as expandem quando em palestra nos cafés e jantares burguezes; mas suas palavras, ouvidas nesse restricto grupo, ahi ficam sem medrar como as sementes, para servir-nos de uma comparação dos Evangelhos, que cáem nos pedregulhos e morrem devido á falta de terra fecundante e bôa.

É que, quando assim fallam, sua influencia se desfaz como o fumo dos charutos que saboreiam na occasião.

Accresce a suspeita com que olhamos as pessôas que prégam uma doutrina e praticam o contrario do que prégam. Illustra bem o caso a padralhada que diz: « não cabiçae a mulher do proximo! »

***

Não serve a anarchia para locupletar o estomago de ninguem. Não favorece os interesses de quem quer que seja e nem dá gasalhado aos interesses mesquinhos dos que sóem abarrotar-se com as convicções alheias.

Não requer próvas aos prosélytos e nem os sujeita ás formulas de uma iniciação. Portanto quando mais um companheiro se une á nossa causa, não vamos exigir contas de sua vida passada nem bases para julgar de sua sinceridade. Deixando-o agir livremente, de acôrdo com suas aptidões e temperamento, saberemos mais tarde pelo convivio, pela conversação, si é um perverso explorador ou um devotado campeão. No primeiro caso ninguem vae exigir que dê publicidade a uma retractação, mas a retirada de nosso meio se impõe muito natural e simplesmente por não se dar ouvidos ás suas *parolacce*. E ahi está o exclusivismo. Depois, quando foi que se deu o caso de uma pessoa vir pedir a um grupo anarchista a inscripção de seu nome como camarada?

Que eu saiba, nunca.

Ora, si o Dr. Evaristo de Moraes, no artigo que não li, escreve as considerações que Physio apadrinha e que dão logar a este artigo, ellas são improcedentes.

Si, numa hypothese, o dr. Evaristo de Moraes se declarasse anarchista, sua consciencia é que lhe ditaria o proceder a adoptar: ou vir para o meio dos lutadores que endurecem nos sacrificios e provações, ou ficar commodamente na posição que ora

occupa, de mentor de operarios inconscientes que lhe pagam bem as defesas. Sómente neste caso, licito seria duvidar de sua sinceritade, e sua influencia perante a burguesia, havia de ser cotada muito baixo.

Por conseguinte, mais vale o operario propagandista. Este tem sua influencia, porque é victima tambem da exploração capitalista, e sua palavra cala no animo dos companheiros com o cunho da sinceridade inilludivel. Anonymo obreiro do ideal, préga ao operariado a reivindicação com a palavra e o exemplo.

Em baixo, quiçá despercebidas, as camadas se agitam. Em cima, a burguesia tripudia, na orgia desenfreada do ouro. Por fim, o colosso repellindo os narcoticos com que os politicos tentam adormecel-o levanta-se e, inopinadamente, jugula a burguesia exigindo contas. Nesse dia acabar-se-hão privilegios class es. Morto o governo, o militarismo, o clero; extincta a propriedade privada, e a humanidade se apossando do solo e delle usufruindo como do ar que respira, começará a éra da paz, do amor, do progresso e bem estar geral.

Mas o triumpho foi seu, todo seu. Os burgueses que porventura o ajudaram não eram burgueses: eram homens.

STENKA.

Turpitudini e infamie

nel carcere di Ribeirão Preto

Da persona addetta al servizio interno di questo luogo di pena, e della quale non possiamo —per ragioni facili a comprendersi— fare il nome, riceviamo e pubblichiamo quanto appresso:

Amici de *La Battaglia*,

Concedetimi un dito di spazio, e vi rivelerò inaudite sconcezze.

Il carcere di Ribeirão Preto é stato convertito in un vero lupanare.

Le povere pazze sono date in pasto alla libidine del carceriere, dello scrivano (che è un criminale condannato a 24 anni di reclusione) e dei soldati.

Tutte le notti è baldoria; tutte le notti c'è qualche nuova vittima da sacrificare.

Queste infelici, a notte fatta, vengono fatte uscire dalle loro celle, condotte nel gabinetto dello scrivano, nel bagnatoio o nel sotterraneo, ed ivi trattenute fino alle tre o le quattro del mattino.

Dal giorno 2 al giorno 15 u. s. un'alienata di cui non ricordo il nome, ha passato le sue notti nel gabinetto dello scrivano, visitata spesso dai soldati chê se la godevano per turno.

Nelle notti decorrenti dal 14 al 18 le orgie sono state più intense.

La povera Nesia—una bella fanciulla quattordicenne, pure alienata— veniva trascinata nel bagnatoio, denudata e gettata fra le braccia dei soldati mentre un' altra giovinetta, l'Elisa, nella cella n. 10 serviva di pasto allo scrivano fino álle 11 o mezzanotte.

Il giorno 19 altre infamie. I soldati portano Nesia nuovamente nel bagnatoio per palpeggiare le sue nuditá, e fanno scendere Elisa nel sotterraneo, trattenendocela 24 ore. Perchè? Il perché è presto indovinato: i porconi avevano bisogno di sfogarsi.

Tutte queste turpitunini avvengono colla complicità necessaria del carceriere che, di notte, per non essere disturbato, affida le chiavi delle celle ai soldati.

Ignoro se le autoritá superiori di S. Paulo sieno a cognizione di questi tristi fattacci. Comunque sia, parmi loro dovere aprire immediatamente un'inchiesta e provvedere.

In questo carcere si compiono ancora altre infamie.

I pazzi sono sottoposti alla tortura: tenuti chiusi per giorni intieri in una specie di cassone in cui è assolutamente impossibile muoversi.

E' questo un supplizio così atroce che il paziente ne esce — se ne esce — più morto che vivo.

Si provvederá?

Lo spero.

La donna schiava

I

Dacché l'umanità esiste, la donna é la schiava dell'uomo.

Quando l'uomo primitivo era ancora per tre quarti scimmia col corpo coperto di peli, armato di pali e di zanne, colle mandibole prominenti e la fronte depressa, era naturale che i nostri antenati vivessero come le fiere. Le femmine non erano per essi se non una preda che si contendevano a pietrate, non importandosi di avere il consenso dalle loro disputate compagne. Conquistate così colla forza, era necessario che esse ricompensassero il pane che il padrone loro somministrava col lavoro che a questo non piacesse e che ad esse imponeva.

Nella maggior parte dei popoli primitivi attuali la donna é considerata e trettata come una bestia da soma. Noi crediamo che la sorte della nostra non é molto differente.

Gli uomini primitivi s'impadronivano delle spose coll'astuzia, che consiste nel farle vivere nella completa ignoranza a rispetto del matrimonio e la vita. Nel chiedere ad'esse in seguito un consentimento fallace l'uomo primitivo considerava la sua compagna *una cosa*; noi la consideriamo come uno parte del nostro patrimonio. Noi terrorizziamo la donzella con convenzionalismi implacabili, fatti per nostro piacere; terrorizziamo la sposa con leggi fatte solo a nostro profitto. E' sempre il regime del ratto e della violenza che impera: legato che ci lasciarono i nostri antenati. E senza dubbio le nostre mandibole si sono accorciate, le nostre granfile si sono trasformate in unghie: ed il nostro cranio si é sviluppato.

Vi sono degli ingenui che credono legittimo che la donna si debba mantenere nella sua condizione di inferiore all'uomo perchè é piu debole! logica da bestia feroce! Se le parole: *diritto* e *dovere*, non fossero prive di senso, si dovrebbe dire tutto il contrario. Converrebbe imporre piu doveri ai forti e piu diritti ai deboli. La debolezza della donna è relativa: vi sono, senza dubbio, delle donne piu robuste di molti uomini. In molte specie di animali la femmina è forte come il maschio e nel combattimento quella è piu terribile.

La debolezza non è che una eredità secondaria della funzione maternale. Se la donna è oggi più delicata dell'uomo, lo è per il risultato di una lunga e mal distribuita ripartizione di lavoro; l'uomo guerreggiando e cacciando, la donna curando la casa ed i figli. La forza muscolare non è di grande importanza nella vita sociale contemporanea; essa, perciò, non può essere un motivo di disuguaglianza. In quasi tutti i casi è l'energia cerebrale che trionfa. Perchè il cervello della donna non è ancora stato capace di pensieri e volontà come quello dell'uomo, si continuerà perciò a dire che deve essere sottomessa all'uomo per questo solo fatto? Ebbene: Perchè gli uomini senza intelligenza devono, allora, avere più diritti della donna intelligente?

E' sempre stato così: I nobili si oppongono alla emancipazione dei borghesi, perché si credono superiori ad essi; i borghesi non vogliono che i proletarii si redimano; anche essi si credono superiori ai loro sfruttati; i militari si credono superiori ai civili; i preti ai laici; quelli che si chiamano civilizzati, guardano con disprezzo ai selvaggi, senza pensare che la distanza che li separa non é che un accidente dell'evoluzione generale. Ogni popolo si crede superiore al suo vicino. Ognuno di noi si crede più perfetto di qualunque altro mortale. E' la credenza d'essere migliore della donna che dà il diritto all'uomo di dominarla; non v'é altro motivo più spiegabile; é una miscela di errore egoista e di desiderio di dominio.

A proposito del desiderio di dominio, leggendo il Codice si comprende subito che sono gli uomini che fanno le leggi. Il modo con cui i legislatori parlano dei diritti e dei doveri delle spose ed il modo differente con cui giudicano l'adulterio dell'uno e dell'altro sesso; il modo con cui trattano la giovine madre e il figlio naturale, sono cose davvero graziose. Nell'uomo si vede un grande egoismo natulale ed un grande cinismo. Il potere legale del marito si può dire che non ha limiti; quello della moglie é nullo: Essa gli appartiene; però lui ad essa, no. La felicità della donna dipende dall'umore dell'uomo la legge che la consegna all'uomo, non la difende da esso.

Perché l'amore possa nascere e durare tra la serva ed il padrone, occorrono circostanze bene eccezionali il piu delle volte non v'é amore; v'é uno scambio di desiderii momentanei, o per meglio dire, brutalità, de uno parte, e sottomissione dall'altra.

In fatto di matrimonio, la proprietà é la violenza.

Per sfuggire a questo stato umiliante di cosa posseduta, la donna cerca di emanciparsi dalla tutela mascolina e vivere del suo lavoro; ed ancora si troverá davanti borghesi che pel prezzo di lavori ripugnanti le offriranno un salario irrisorio. Sempre il forte che calpesta il debole! Per non morir di fame, molte donne cercano rifugio nella prostituzione. Se almeno là si trovassero sicure!

Se la donna cerca emanciparsi, l'uomo mette tutti i suoi sforzi per impedirglielo, ostacolandole che si sviluppino le sue facoltà. I deputati non vogliono donne elettrici ed eleggibili; i magistrati non vogliono donne avvocatesse; i medici non vogliano donne assistenti o professoresse: nelle scuole di Belle Arti, i discepoli maschi cospirano contro i discepoli femmine. E con tutte queste difficoltà, esiste un numero, benchè ristretto, di donne che esercitano scienze, lettere ed arti, e qualche volta lo fanno meglio degli uomini.

Non occorre dissimularlo: l'uomo, nel fondo, disprezza la donna, e l'educazione che affetta verso di lei non é che un'abbominevole ipocrisia, destinata a dissimulare la condizione di schiava in cui continuamente la mantiene. Sotto la vernice delle sue belle maniere é sempre il padrone feroce e brutale. Questo disprezzo si riflette anche nel linguaggio: per nominare tutti gli esseri della nostra specie, diciamo: l'uomo, gli *uomini, l'umanitá*. La donna é compresa sola a titolo di accessorio e nemmeno le si fa l'onore di nominarla.

RENÈ CHAUGHI

Carta do Rio

A nota con que o director deste semanario acompanhou a minha correspondencia passada, suggere-me reflexões que o leitor, confio, não achará de todo descabidas.

«O burguez, diz-se, não pode figurar entre os anarchistas.»

Em primeiro logar, eu nego que haja no Brazil, o burguez, isto é, o individuo que se julgue superior aos demais por seu nascimento ou por qualquer titulo.

Ha de uns para outros a preponderancia do dinheiro, amassado de qualquer modo e, em face do estrangeiro, a que confere o nativismo.

Se, apesar de tudo, assim querem, o burguez de hoje exerceu pouco antes as mais triviaes funções da sociedade; foi homem do ganho, criado de servir, feitor de fazenda e mesmo escravo; amanhã após algum revez, volta a desempenhar os mais baixos misteres.

A posição do individuo no Brazil, sobretudo depois da republicanisação da sociedade, apresenta a cousa mais instavel e ephemera do mundo.

Chamar de burguez o parceiro de hontem só pelo facto de ter amealhado algum dinheiro e de vel-o empertigado n'um fato menos poido, todo liró e estuante de empafia, não corresponde na verdade ao conceito que ligamos ao vocabulo burguez.

Seja, porem, como entenderem, porque não attrahir esse elemento, porque não propicial-o, humanisal-o e incorporal-o a um ideal que de prompto não lhe pede outro sacrificio senão o esforço da tolerancia e da sympathia natural ante a creatura soffredora?

Eu parto da experiencia pessoal, do que occorreu comigo mesmo, para julgar do commum dos homens que actualmente nos olham com espanto ou aversão.

Emquanto prestei ouvido á opinião geral não deixei de considerar o anarchismo um aborto temeroso e diabolico da maldade.

Lendo Zola no Germinal, no Pot-Bouille e tantas obras primas que devorei, familiarisei-me um poucochinho com a tetrica realidade; outras leituras, como as de Marx, o Capital, de Kropotkine, de revistas belgas, do jornal *Temps Nouveaux* e mesmo *La Battaglia*, deram-me a idea justa do unico programma que se impõe nesta epoca a um entendimento, digamos, lucido e bem intencionado.

Como eu a principio, a generalidade dos individuos, acredito, se acham na primeira phase: carecem de noções reaes e vivem mystificados quanto aos fins, propositos e doutrinas do anarchismo.

O meio de preparar o seu consorciamento comnosco depende somente de desvanecer-lhes o horror preconcebido e corrente contra um grupo, suppõe-se empenhado profissionalmente no morticinio, no incendio e na destruição.

E' preciso bradar-lhes sem cessar: «Não somos assassinos nem incendiarios: advogamos as mais santas ideas de paz, de respeito mutuo e de cordialidade; doe-nos assistir aos supplicios que se originan do egoismo feroz de uns e das paixões desregradas de outros e clamamos por um paradeiro e um correctivo; não é nossa culpa que se interprete tão malevola e atrozmente umas theorias d'antemão aceitas e proclamadas como a quintessencia da bondade.»

Fizeram de nós uns monstros quando mereciamos os mais rasgados louvores.

Ah, o burguez americano não estaria distante de correr a nós e de commungar principios e doutrinas que o seu longo tirocinio inicial lhe ensinou a respeitar e bem querer. Falta-lhe comprehensão nitida e catechese.

Tem agora a palavra o digno camarada director.

* * *

Devo additar em apostilla ao escripto que precede: Ha quem classifique as despretenciosas notas que venho traçando neste periodico de disparatadas, concluindo por declarar que gera-as «uma mentalidade gasta, desequilibrada e de uma insensatez proverbial.»

Argumentar assim, bem se vê, é recursar-se á discussão.

Quão diversa é a norma adoptada pelo director desta tribuna que, ás objecções francamente expostas, respondeu com uma serie de artigos que agora acabo de receber em folheto com o titulo: «Polemiche sull'Anarchia» e que recommendo ao leitor faça d'elle o seu vade-mecum.

Aos que tanto aferro têm ao seu singular ideal diz-se-lhei-hei: *Con su pan se lo coman.*

* * *

Estouram nestes dias fogos de artificio por toda a parte.

Que modo de divertir-se tão barulhento e insupportavel!

Como acreditar que existe pobreza e grande constrangimento no povo se o dinheiro é esbanjado ás mãos cheias em leilões de prendas ás portas das igrejas, em balões de papel, foguetes, bombas, pistolões, etc.?

A expansão do espirito ou, como queiram, do sentimento parece dever-se contar como uma necessidade inilludivel.

A' falta de recreios baratos, a gente vai á igreja onde, depois de regalar-se de representações vistosas intercaladas de cantochão e musica, assiste o esponcar de girandolas, morteiros e todo o arsenal pyrotechnico.

A ficar-se em casa não é menos symbolica a festança; as sortes de S. João, o salto da fogueira, a adivinação dos hieroglyphos da clara de ovo, o lançamento dos papelinhos n'agua, tudo é allusivo ao poder celestial do patrono que se celebra.

Zombar da tradição ou escarnecer das virtudes do idolo deste dia (24 de Junho) constituiria crime tão execrando como se se sahisse cantando pelas ruas em sexta-feira da Paixão.

O mundo será sempre assim.(?) Querem-se visualidades, scenographias empolgantes, desdobramentos extranaturaes, phenomenos que fallem ao coração e satisfaçam a aspiração innata de possuir o mysterioso e penetrar as phases do alem-tumulo.

Cabe ao homem, seja elle anarchista ou de qualquer outra orientação, oppôr um dique a essa philo e physiogenia, tão caracteristica como o são todas as leis naturaes?

Estenda-se o olhar desde o berço da humanidade; durante centenares de seculos sobrenada sempre o misticismo, que é a base das acções do homem.

Idolatria, subserviencia, má educação, chamamos nós a esse estado; mas isto não evita nem interrompe que se prolongue, porque a creatura, que suppõe deliberar por si, só é producto do meio em que se desenvolveu e os seus actos e as suas ideas são fatalmente determinadas por uma serie de circunstancias de que ella foi principal figura.

Por mais que adoptemos formas legaes em antecipação, a emotividade do povo permanece identica e concorde com o seu passado.

Ha de se festejar o hirsuto cenobita S. João por muitos seculos vindouros com o mesmo fragor, com a devoção exteriorisada e com a fé que fazem o enlevo do grande numero mas trazem um supplicio a

PHYSIO.

Boicottate i prodotti "Matarazzo,, e i cappelli "Cervone,,.

I vecchi eroi

Come la bimba seppe la storia dal babbo

LEONTINA — Papá, che è carnevale? guarda tutti quei vecchi vestiti di rosso, con tante medaglie brillanti sul petto. O chi sono essi? cosa vogliono? Perchè son così buffi? Ora, non è vero papà, faranno tante capriole, ed io riderò tanto, come l'altra sera al circo? Ti ricordi, c'era Tony, anche lui era vestito di rosso, ma aveva il cappello a piramide e un orologio, in quella parte dove le mamme battono i bimbi quando sono cattivi?

RICCIOTTI — Sei una piccola impertinente e se non metti giudizio anch'io ti batterò dovè Tony aveva l'orologio. Quei vecchi vestiti di rosso sono i soldati del *Leone di Caprera*, dei veri eroi che tutti devono rispettare.

— Papà, mio piccolo papà, io non sono impertinente. Io voglio sapere....

— Cosa vuoi sapere? Parla biricchina.

— Il *Leone di Caprera* era più grande di quello rinchiuso nel serraglio di Nouma Hava? aveva una bella criniera e degli artigli bianchi per assaltare la preda?

— Il *Leone di Caprera* non era una bestia, ma un grande uomo che alla testa di quegli uomini, oggi vecchi, vestiti di rosso, pugnò contro i tiranni, per la libertá dei popoli e li vinse liberando l' Italia dallo straniero. Il suo vero nome è Giuseppe Garibaldi.

— E perchè se è stato un uomo coraggioso gli han dato il nome di una ferocissima bestia.

— Piccola biricchina, tu vuoi saper troppo. Perché nessuno fra gli uomini si è trovato che lo potesse uguagliare, ma siccome fra le bestie il valore è una qualità innata, non corrotta da leggi, si è pensato di paragonarlo a una di esse per onorarlo.

— Oh, com'era forte Garibaldi! Dimmi babbo se Garibaldi avesse fatto a' morsi con un leone davvero, chi avrebbe guadagnato?

— O cosa mi domandi? Il leone ha delle mascelle che spezzano il piú forte degli uomini, e Garibaldi per quanto avesse i denti saldi e mordesse forte non sarebbe riuscito a intaccare la pelle del leone.

— Allora era un leone da burla, come i pagliacci del circo che fanno ridere perchè si pagano? E quei vecchi con la camicia rossa e che combatterono con Garibaldi a che bestie li hanno paragonati per onorarli?

— Loro? a nessuna bestia.

— Sicchè essi eran codardi.

— No, loro pure sono degli eroi. Ma la storia non ritiene che il nome proprio del duce, il quale finchè *spente nell'imo non strideran le stelle* rappresenterà il valore collettivo delle sue legioni.

— Non intendo. Garibaldi da solo cosa avrebbe fatto?

— Niente.

— E allora perchè non esser giusti con tutti?

— Per tutti vi è stata giustizia: oggi l'Italia è una grande e libera nazione, e tutti i suoi figli ne godono.

— Toh, guarda papà, c'è anche il vecchio Epaminonda, quello che non ha pane tutti i giorni; veste anche lui la camicia rossa e ha le medaglie, dunque anche lui ha combattuto?

— Si, è stato un eroe.

— Anche lui ha combattuto contro lo straniero?

— E' stato ferito in tre battaglie, per la patria.

— E allora perchè è venuto in America a soffrir la fame e gli insulti della gente cattiva? Figurati che l'altro giorno quell'uomo ricco che fa il vino vicino alla stazione l'ha chiamato pidocchioso.... Guardalo, babbo, c'è anche lui, ma non porta la camicia rossa.

— Chi lui?

— Quello che fa il vino....

— Quello è un birbante.

— E cosa ci hanno a che fare i birbanti con gli eroi?

— No, bimba mia, ma i birbanti sanno rubare senza andare in prigione; si arricchiscono, e quando sono ricchi s'impongono dappertutto.

— Va bene, però se il vecchio garibaldino Epaminonda e i suoi compagni non fossero dei *codardi* non si metterebbero fra i farabutti per onorare il loro duce.

— Hai ragione.

— Ho ragione ma non mi hai ancora detto, piccolo papà, perchè dopo aver combattuto gloriosamente per la patria Italia, grande, forte e ricca, il vecchio Epaminonda è venuto in America a farsi chiamar vagabondo e pidocchioso dai birbanti arricchiti derubando il prossimo.

— Non te l'ho detto, perchè non mi dai tempo di risponderti, mi fai troppe domande alla volta.

— Ebbene, ora piccolo papà, ti dò un bacio come promessa che non ti farò più di una domanda alla volta. Papà, piccolo papà, io voglio sapere perchè il vecchio Garibaldino Epaminonda è venuto a far pidocchi in America dopo aver combattuto per la grandezza della patria Italia.

— Eccomi a contentorti. Garibaldi la liberò col sacrificio di migliaia e migliaia di vite di volontari, ebbe la dabbenaggine di mettersi a *regalar regni* a una reale italianissima stirpe e da quel giorno la nostra patria è rimasta in sostanza proprietà esclusiva dei birbanti che sfruttano il popolo, lo opprimono e lo mitragliano.

— Sicchè, Garibaldi pel popolo non ha fatto nulla?

— Come? che dici, bimba senza giudizio. Garibaldi è stato un eroe, lui non ci ha colpa se i furfanti hanno annullata l' opera sua.

— Papà non mi parlare in difficile. Dimmi: chi comandava in Italia?

— L'Imperatore d'Austria, il re di Napoli, il Papa, il re di Sardegna e altri tirannelli minori di dominio ma non minori d'infamia.

— Ora chi comanda in Italia?

— Politicamente la casa di Savoia, stirpe dei re di Sardegna.

— Prima che combattesse Garibaldi coi suoi volontari il popolo era oppresso, calpestato immiserito e perfino gli si negava il diritto di pensare. E ora, papà, il popolo non è più sfruttato, vive nell' abbondanza, può liberamente pensare?

— No, bimba mia. Il popolo è sfruttato dai padroni italiani, oppresso da tirannelli italiani, condannato da giudici italiani se osa esprimere dei pensieri contrari a i suoi dominatori.

— Allora Garibaldi ha combattuto per nulla.

— Non dico questo....

— Ho inteso babbo, non voglio più saper nulla, ora sò perchè fra i garibaldini si son mescolati dei birbanti, dei ladri del sudore del popolo per commemorare il *Leone di Caprera*. Essi hanno, come poc' anzi mi hai detto, annullato l'opera sua, impossessandosi col furto del lavoro collettivo, e mantenendo i lavoratori oppressi con delle leggi tiranniche. Si, si, ho capito, mio buon papà, perchè Epaminonda è venuto a far pidocchi in America: la maggior parte dei garibaldini erano degli eroi ma degli eroi imbecilli, che conquistavano la ricchezza per gli altri, per cui io spero che gli eroi novelli, che i birbanti mettono in prigione perché imprecano contro queste lordure, combattano da uomini, per se stessi, pei loro figli, perché nessuno nel mondo manchi di casa e di pane, e i birbanti che rubano non possino più, dopo averne sfruttato il sacrificio gridargli in faccia: — Pidocchiosi!

MASTR' ANTONIO.

Fabbriche e Officine

Inchiesta sulle condizioni del lavoro nello Stato di S. Paulo

L'appello da noi lanciato ai lavoratori, per una inchiesta sulla condizione del lavoro nello Stato di São Paulo, è stata intesa, già parecchi operai ci han fornito dei ragguagli minuziosi, sulle fabbriche di tessuti della Capitale e di altri centri, e mano a mano li pubblicheremo imparzialmente, senza curarci se le nostre constatazioni feriranno i sentimenti di certi umanitari da parata e demoliranno la sacra fame di certe individualità cospicue, fin'oggi tenute in alto pregio dal volgo.

Peraltro ci atterremo alla pura materialità dei fatti rifuggendo da qualsiasi attacco partigiano, scartando dalla nostra inchiesta qualsiasi addebito che abbia la più semplice parvenza di odio personale.

L'opera nostra, nel palesare le infamie a cui é sottoposto il proletariato dell'industria in questo paese, non comincia certamente da questa inchiesta, e tutti ricordano ancora le fiere accuse da noi lanciate contro certi industriali che martirizzano e sterminano nei loro ergastoli l'infanzia—accuse che non furono smentite—e che hanno richiamata l'attenzione, per forza di cose, di certa stampa su questo terribile problema.

E pure qualche frutto sta per scaturire dall'opera nostra: la scorsa settimana nella *Fiação Maria Angela*, della ditta Materazzo & Comp, la gerenza a richiesto ai bambini ivi impiegati, la loro età, domicilio ecc. E ciò é molto sintomatico.

Il fatto che i nostri deboli sforzi non ha avuto, diciamo così, una ripercussione nella stampa rossa, non è che un sintomo dell'attuale periodo storico, in cui gl'istrioni e i pennivendoli fan la morale, e ce ne rallegriamo poichè il proletariato da queste lezioni può convincersi che da nessuno può sperare la sua emancipazione. Intanto, siamo riusciti a richiamare l'attenzione delle vittime sul problema della loro redenzione, e quel che é meglio ancora, abbiamo provocato fra la massa lavoratrice una certa *coscienza della miseria*.

Non soltanto abbiamo *forzato* il proletariato a pensare sulla sua disgraziata sorte, ma abbiamo pure costretto certi *organetti* a interessarsi della questione (lavoro delle donne e dei fanciulli) i quali più per necessità bottegaia—ciò non importa—che per convinzione, HANNO PLAGIATO ELEGANTEMENTE LE NOSTRE ACCUSE dandosene merito esclusivo.

Alcuni di questi *organetti* che pur conoscendo vita, morte e miracoli dei vari grossi sfruttatori di donne e di bimbi, pubblicarono candidamente, a prezzo, la loro *réclame*, al risveglio della coscienza proletaria han fatto i Catoni e hanno impugnato la spada di Spartaco.

Ma noi ce ne rellegriamo: anche i mercenari per forza di cose son condannati una volta tanto a fare un pò di bene, siano o no interessati i loro anatemi.

Dal resto questo fenomeno di *girellismo* è una caratteristica peculiare di tutti i trogoloni che fanno consistere la loro missione nel seguire i movimenti del gregge che dopo aver agito col proprio sacrificio è sempre pronto ad attribuirne il merito alle prime carogne che si presentano per farsi pagare, in tutte le forme, i servizi prestati (?).

Tutto per questi emancipatori è fonte di lucro e di onore. Più d'uno ne conosciamo che varia l'opinione politica e secondo dell'ambiente in cui capita per coltivare il suo disinteresse. E tutti possono conoscere questa gente. Non muore un cane marcio ch'essa non ne faccia l'apologia, non viene un uomo illustre ch'essa non le vada a batter le mani.

Ma, non importa fra noi e loro c'è un abisso che ogni giorno cerchiamo di render più profondo. Essi sono come quei bastoni a cui l'antico Esopo paragonò gli abitanti di Efeso: seguono la corrente; cioè, hanno sempre il merito di andare d'accordo con quella parte da cui in un dato momento potranno ricavare o lucri o onori.

Poco importa però: i vigliacchi son quelli che più tengono *medaglie*, noi le rifiutiamo infischiandoci dei filantropî, del pubblico babbeo, combattendo la lotta contro gli oppressori, senza tregua, incuranti se domani la bufera ci spazzarà via.

Ora passiamo alle nostre inchieste

Fabbrica di Tessuti di S. Roque

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA

Questa fabbrica dell' antica ditta dell'Acqua di Milano, ora sotto l'alta tirannide del'ebreo apostata e squilibrato Veisshon, è uno degli ergastoli industriali dove le condizioni igieniche dei lavoratori lasciano meno a desiderare: è una costruzione moderna dove l'aria almeno può circolare.

Gli operai—uomini, donne e bambini—che vi sono impiegati devono rinunciare a pensare col proprio cervello, per essi c'è il gerente, un tal Picchetti, vero bandito sotto tutti i rapporti, che pensa per tutti, in conformità agli ordini del padrone giudeo rinnegato, e ai suoi cattivi istinti. A questo proposito basta ricordare — ciò che dimostra che il signor Veisshon sa scegliere i suoi tirapiedi — che due anni or sono il degnissimo giudeo fece collocare una madonna dentro alla fabbrica presso alla *turbina*, e dinanzi alla quale per dare l'esempio si scopriva bigottamente ogni qual volta vi passava davanti il gerente d'allora Ottavo Vitalini, che malgrado le sua qualità di can di guardia fu licenziato.

Il personale impiegato nella fabbrica di tessuti di S. Roque è su per giù di 500 personne, così divise:

Fanciulli dei due sessi dai 12 anni in su	100
Uomini.	200
Donne	200

L'orario è di 10 ore e mezza giornaliere.

Le ore straordinarie vengono retribuite con l'aumento del 25%.

I prezzi della mano d'opera sono i seguenti:

Bambini e bambine addetti alla filatura 800 reis al giorno.

Le donne addette ai rocchetti percepiscono, in media, dai 45 ai 50 $ mensili.

I tessitori e le tessitrici guadagnavano dai 90 ai 100 *mil reis* mensili, ma ora su questa somma gli è stato imposto un ribasso del 15%.

Su questi 500 lavoratori che percepiscono, come si vede da questo prospetto, un salario di fame, ve ne sono tre o quattro che guadagnano, coi *telai alti*, fino a 200$ mensili, e che servono al signor Veisshon per tappare la bocca ai possibili attacchi della stampa sovversiva rivolti contro il suo indegno sfruttamento. Egli infatti fa mostrare dal suo gerente le *quadernetas* di questi operai.

Le donne addette alla piegatura degli scialli guadagnano dai 1$000 ai 1$500 giornalieri.

Gli operai della tintoria guadagnano, al giorno, dai 2$500 ai 3$500. Questo lavoro è uno dei più abrutenti, essendo continuamente gli operai nell' umidità, e colle mani fra gli acidi.

La fabbrica di tessuti di São Roque produce: pannine di cotone, coperte e scialli di lana, ecc. Questa industria é una delle piú floride — pei padroni, s' intende — del Brasile rendendo il 100% all' anno, e anche piú.

Queste su per giú sono le condizioni generali dei tessitori della fabbrica di S. Rouque.

In particolare vi sono certe preferenze prodigate dai varî tirapiedi in pro dei loro beniamini. Per esempio l' amanuense, Emeri Umberto che distribuisce il filo alle donne dà sempre il migliore alle sue care. Lo stesso è pei telai i migliori sono accordati ai colli torti.

Sul misero salario i lavoratori e le lavoratrici devono lasciarsi prelevare il due per cento per il medico; prima questa taglia dava loro diritto anche alle medicine ma oggi gli sono state tolte.

Nell'ultimo movimento per le otto ore i tessitori e tessitrici di S. Roque dichiararono anch'essi lo sciopero, ma dovettero piegar la testa causa il tradimento dei negozianti che tagliarono i viveri a questi disgraziati, che li arricchiscono, e le violenze degli ascari del Dr. Washington Luiz, ministro di giustizia e capo di polizia dello Stato di S. Paolo.

Per questo sciopero furono gettati sul lastrico una trentina di operai piú coscienti ai quali furono rubate dal signor Veisshon 15 giornate di lavoro, che la direzione, secondo i regolamenti, è tenuta a dare agli operai che licenzia su due piedi.

Questi schiavi ora son vinti, hanno perduto ogni speranza. Durante il mese scorso il vescovo di San Paolo fu a visitarli nel loro ergastolo e gli arringò terminando così il suo dire:

« Il signor gerente Picchetti, lavora colla testa e voi colle braccia, dunque siete uguali ».

Questo prete birbaccione si scordò di dire che il Picchetti guadagna in un giorno quanto una filatrice in un mese.

Dopo la predica tutti gli addetti alla fabbrica, uomini, donne e fanciulli, s'inginocchiarono e chinarono le teste scoperte verso la terra, e il prete li benedì in nome del padre, del figlio e dello spirito santo.

L'ebreo Veisshon ha ben ragione di essere entusiasta del vescovo cattolico.

E i lavoratori ?...

Favoritismi nell'Osped. Italiano?

Riceviamo e pubblichiamo:

Redattori de *La Battaglia*

Piacciavi concedermi un tantinello di spazio per protestare contro il contegno inqualificabile del dr. Rondino, che presta alquanto censurabile servizio nell'Ospedale Umberto I, e domandare a questo signore: per qual ragione ha fatto rinviare a casa mia moglie dopo soli 24 giorni dal giorno dell'operazione, e cioè prima ancora che si fosse ristabilita, e per qual motivo si è vivamente opposto a che le fossero passate, poi, quelle medicine che l'ospedale passa gratuitamente per i malati più indigenti? Perchè verso altri convalescenti usciti doll'ospedale ha usato dei riguardi e per mia moglie ha avuto la massima durezza? Forse perchè non ero io in grado di fargli, come gli han fatto altri, dei *presenti*, di ricompensare in qualche modo l'opera sua *disinteressata*? Ma soprattutto, è su questa interrogazione che insisto: perchè il dr. Rondino fa uscire dall'ospedale i malati sottoposti alle sue cure, *guariti per metà*, preferendo di andare a completarne la cura nelle loro case particolari?

Sarei ben curioso di saperlo.

In attesa, gradite, signori de *La Battaglia* i miei ringraziamenti.

GIUSEPPE ORSO.

S. Paolo, 3—7—907.

L'incompatibilitá della legge penale

e della giustizia nei rapporti sociali

Se per giustizia si intendesse, il diritto che si arrogano i privilegiati di mandare in galera o sulla forca, tutti coloro che non si sottomettano ai loro voleri o che coi loro atti minacciano, direttamente o indirettamente, la loro cuccagna, la legge penale sarebbe la sua necessaria e logica integrazione.

Per altro questa concezione, oggi imperante, della giustizia è completamente arbitraria, per il motivo che ogni menomazione la distrugge, sia quando la si fa servire a degli interessi di casta o di classe, sia quando per imporne le norme, si è costretti (come col premio e col castigo) a infrangere queste norme stesse.

La giustizia è un termine completo che non soffre modificazioni nè restrizioni, per la sua natura stessa esclude in modo assoluto, qualunque sia il motivo che la provoca, l' aiuto della violenza.

Che le classi privilegiate, detentrici del potere e della ricchezza, abbiano, facendosi scudo coll' arbitrio (leggi), la violenza (esercito polizia) e le menzogne (insegnamento religioso e civico), imposto alle plebi, come condizione *si ne qua non* di riscatto la rivoluzione sociale, è un fatto ineluttabile doloroso, provocato dalla mancanza assoluta di una *vera giustizia*, e ch' è in tutto paragonabile all' atto dell' uomo che per non morire si trova costretto a uccidere il proprio aggressore.

Nondimeno, la mia qualità di proletario, e per conseguenza d' individuo condannato con tutta la classe lavoratrice a liberarsi dalla schiavitù politica ed economica, opponendo violenza a violenza, non credo mi dia il diritto di chiamare giusto l' atto di difendermi da un' aggressione, ma ineluttabilmente giustificabile per la necessità imprescrittibile che ha ogni essere di difendere non dei privilegi, ma la propria esistenza. Medesimamente com'è *giustificabile* l' atto isolato dell' aggredito, è pure giustificabile l'insurrezione collettiva degli oppressi contro gli oppressori, giacchè, per il suo carattere assolutamente transitorio, lascia la certezza assoluta in un avvenire di eterna *giustizia*.

Però, quando constatiamo le manifestazioni sconcie e feroci della *sedicente-giustizia* figlia della *legge* dei privilegiati, non possiamo trovare, con tutta la buona volontà possibile, una qualsiasi giustificazione, giacchè coloro ch' essa protegge non possono nemmeno appellarsene alla legittima difesa, caratterizzata soltanto da un pericolo immediato.

Nella moderna società infatti, vediamo tutt' un assetto permanente di spacci di pretesa giustizia, i cui distributori (giudici) hanno tutt' altro che il dovere di preoccuparsi dei moventi che spinsero un individuo a compiere un' azione delittuosa. Essi sono pagati per *vendicare il diritto dei terzi* — diritto che in casi molto rari ha — prescindendo anche dall' applicazione sempre iniqua del castigo — una parentela qualsiasi con la vera giustizia.

Si giudica meccanicamente, iniquamente, senza un criterio direttivo, senza alcuna nozione del delitto. e più spesso ancora, del Diritto, sia pure borghesemente inteso; si giudica in base agli interessi di classe per non andare a ritroso di coloro che comandano e non compromettere la sacramentale pagnotta.

Allorquando capita un infelice sul banco d'accusa, un povero padre di famiglia, qualunque sieno le prove della sua innocenza o le cause determinanti, invincibili del suo delitto, lo si giudica a tutto galoppo, colla massima severità, senza tener conto delle circostanze attenuanti, delle sue giustificazioni, della difesa dell' avvocato, e lo si getta in prigione con una pena schiacciante su le spalle. I giudici sono inflessibili, nè le lagrime di una sposa nè le grida d' innocenti bambini rimasti privi di sostegno e di pane riescono ad impietosire i loro cuori induriti nell' infame esercizio delle loro funzioni.

Se si tratta di un delinquente altolocato, di un ladro all'ingrosso, di un maffioso, di un avvelenatore, di un assassino dal portafoglio imbottito e circondato di protezioni, la giustizia allora marcia coi piedi di piombo, la legge ammutolisce, la stampa solleva l'opinione pubblica contro l'accusa, il collegio di difesa, composto dei più eminenti avvocati apre il fuoco di tutte le sue batterie contro l'imbastitura del processo, il Ministero lavora dietro le quinte e i magistrati assolvono, in pompa solenne, il delinquente. Quando lo scandalo giudiziario minaccia d'inglobare l' istituzione sacra della giustizia e il verdetto assolutorio è reso impossibile dall'opinione pubblica o dalla parte civile ugualmente potente per protezioni e danaro, si condanna. Ma, in questo caso, interviene la grazia sovrana a liberare il criminale dal peso della condanna. Ed anche questa è giustizia.

Insomma: la giustizia, la legge, i magistrati sono degli strumenti in difesa delle classi privilegiate. La moralitá, il diritto, il fine nobile del funzionamento giuridico sono delle vere caricature, che entrano nella concezione della vera giustizia come il cavolo a merenda. Tutta questa montatura di norme giuridiche contenute nel codice per l'equilibrio nei rapporti sociali, per la cosidetta regolamentazione dell' esercizio dei diritti e dei doveri, costituiscono — se dobbiamo esprimerci con tutta la chiarezza possibile — un attentato permanente alla libertà e alla vita dalle classi lavoratrici, la sanzione di tutti i despotismi e di tutte le spogliazioni borghesi.

POLINICE.

Ladri neri

Questi furfanti, continuatori della morale del celebre Ignazio di Loyola, avidi di guadagno, non contenti delle rendite dei loro negozi illeciti permanenti, ogni giorno ne inventano una per truffare i poveri gonzi.

Appena che un centro popoloso, si é ricoperto di mezza dozzina di case, questi birbanti, ministri del male, piantano una croce in un punto isolato, per meglio incretinire i poveri babbei che lavorano, e che essi pelano senza pietà.

Questi mezzi infami di sfruttare la dabbenaggine dei semplici, ripugnerebbero al più cinico brigante, ma i signori gesuiti, non van per la sottile, essendo il loro cuore chiuso alla compassione e all' amore, piantano senza rimorso la croce, simbolo del supplizio e della ferocia dei primi dominatori.

La croce oggi simbolizza la violenza feroce, poiché sempre viene posta, dai ministri di Loyola, in un punto dove un Caino uccise il fratello, o in fronte di un tempio dell' impostura.

Oggi non possiamo veder una *croce* senza sentir uno stringimento di cuore, e senz' esser invasi da un profondo sentimento di tristezza, perché essa é il ricordo materiale delle più basse passioni umane, del delitto e dello sterminio.

Ma i signori gesuiti, ch' é gente pratica, non fanno le cose a metà: lí presso la croce appiccicano un santo o una santa, che col tempo sará il patrono o la patrona del borgo o della cittá, ciò che li rende certi di rendite certe per l' avvenire avendo con ciò saggiamente ipotecate le future superstizioni. Intanto i babbei più fanatici regalano terreni ai gesuiti, che con collo torto e compunzione le accettano in nome di Dio (povero fantoccio hai proprio bisogno che ti regalino ciò che hai fatto ?), non accorgendosi questi poveri babbei che col tempo quelle terre che essi regalono saranno i campi del dolore su cui dovranno sudare schiavi i proprii figli, per arricchire sempre più la gran bottega del papa.

Quasi sempre chi si prende l' amministrazione di queste terre sono i preti o gesuiti secolari, puntelli del curato della parocchia. Queste terre poi vengono cedute a dei *foreiros* che pagano ad una data fissa, anticipatamente per ogni anno, per esempio la somma di 5$000; se per un motivo o per l' altro questo vassallo non paga questa tassa viene multato di 12$000, e per tutti gli altri mancati pagamenti in proporzione.

Questa indegna ruberia pretina non so se sia molto estesa ma in questo paese fa legge, io ho letto il modulo delle ricevute che canonizza questo furto e che portano in calce quest' eloquente avvertimento: « Não se fazendo o pagamento do fôro no mez de Janeiro, o foreiro incorre em multa de 1$000 per cada mez vencido. »

Questo danaro dicono i tartufi, per illudere gli ignoranti: è per beneficienza della chiesa!

A che cosa serve questo danaro?

La chiesa come i suoi inquilini fissi nè beve nè mangia, è una cosa molto chiara.

Se poi sono i preti che mangiano e bevono, nessuno dovrebbe esser costretto a forza, di mantenere in vita beata dei vagabondi idiotizzatori.

Però la cuccagna, minaccia di finire: il numero dei ribelli a questa indegna ruberia si accresce ogni giorno e i bravi colli torti hanno rimessa la loro causa in mano degli avvocati, per poter aver l' aiuto del governo nel borseggio della cittadinanza.

I ricchi stessi non pagano, e i cinici puntelli delle sacristie pagano ancora, perchè sanno che la chiesa è la protettrice dei loro imbrogli, e tanto più perchè in fondo di tutti i salmi chi paga è il popolo.

Ma il popolo deve convincersi, che questa *taglia* che indirettamente paga ai preti, può esser abolita con tutte le altre taglie, che smungono dal suo sudore tutti i vampiri, dal governante al prete, dal bottegaio al padrone, poiché il furto legale o illegale che sia è sempre una infamia, e l' infamia fra gli uomini non puó regnare eternamente, e finirá quel giorno che i lavoratori non obbediranno, né lavoreranno per nessun padrone, si vanti esso ministro di Dio, soldato dello Stato, o detentore del capitale.

Jaboticabal. GARJONIO.

e pregiudizii

(Conti. vedi num. precedente)

La famiglia secondo l' ETICA convenzionale

…ndo l'etica ufficiale, la famiglia è la prima società in cui l'uomo si trova a vivere. Però nella famiglia si distinguono tre società; quella che nasce dal matrimonio, quella che unisce i figli ai genitori, quella che unisce fra loro i diversi membri di una famiglia.

Parlerò separatamente del matrimonio. Per ora, sempre secondo l'etica convenzionale, dirò che i *doveri* dei genitori verso i figli hanno per fondamento quell'amore che discende immediatamente da una causa verso il proprio effetto.

I doveri dei figli verso i genitori sono l'amore, il rispetto, l'ubbidienza, come un effetto deve alla sua causa.

Il dovere dei diversi membri d'una famiglia, poi, è l'amore reciproco. Da questo affetto reciproco nasce la solidarietà di tutti a mantenere intatto il decoro e la riputazione della propria famiglia e l'onor del casato.

Questo, secondo l'etica ufficiale e convenzionale. E' un quadro che potrebbe sembrare seducente, a chi non badasse che vi si parla troppo di doveri e troppo poco di diritti. Curiosi poi quei doveri che impongono l'amore! Quando l'amore diventa un dovere, finisce di esistere. Condizione necessaria per l'esistenza di un affetto è la spontaneità.

Secondo il diritto civile

Secondo il diritto civile, poi, la famiglia è l'insieme delle persone che discendono dallo stesso stipite. La prima sorgente della famiglia è il matrimonio, la seconda la legittimazione, la terza l'adozione.

Il Codice Civile ha questo di buono: non è scritto con rettorica. Quindi le leggi positive sono enunciate nell'intera loro crudezza, senza i torti raggiri dell'etica che vorrebbero quelle leggi giustificare.

Tutti i doveri dei genitori verso i figli e dei figli verso i genitori, positivamente parlando, sono compresi tutti in quel complesso di leg… che ancora vanno sotto il titolo …oso di patria potestà (*patria po…s*) che ha lasciato un'orma san…osa nella storia antica.

«Il … figlio, *qualunque sia la sua età deve* … onorare e rispettare i genitori.»

«Egli … é *soggetto* alla potestà dei genitori … sino all'età maggiore o all'emanc…ipazione.»

«Duran…te il matrimonio tale potestà è es…ercitata dal padre, e, se egli non p…ossa esercitarla, dalla madre.»

«Sciolto il … matrimonio, la potestà è esercita da…l genitore superstite.» (Codice Civil…e: art. 220.)

Tutto è ben… preveduto! Non c'è caso che si sf…ugga a questa potestà. Se entram…bi i genitori non possono esercitarla…, il Consiglio di famiglia eleggerà … il tutore.

«Il figlio non … può abbandonare la casa paterna o … quella che il padre gli abbia destina…ta, senza permissione del medesim…o, salvo per causa di volontario a…rruolamento nell'esercito nazionale…» *(Si comprende: i pesci che l'esercito piglierà all'amo non bisogna più far…li scappare. Del resto nell'esercizio dell…a patria potestà, al padre succ…ederà il … paterno signor colonnello).*

«Ove se ne allontani senza permissione, il padre ha diritto di richiamarvelo, ricorrendo, ove sia d'uopo, al presidente del tribunale civile.

Il padre, o chi per lui, può tutto sul figlio. Il dovere che si vuol far credere che egli abbia di educare e di fornire gli alimenti necessari ai figli è una chimera. Egli può sbarazzarsi del figlio quando meglio crede.

«Il padre che non riesca a frenare i *traviamenti* del figlio può allontanarlo dalla famiglia, assegnandogli, secondo i propri mezzi, gli alimenti *strettamente necessari;* e ricorrendo, ove sia d'uopo, al presidente del tribunale, e collocarlo in quella casa o in quell'istituto d'educazione o *correzione,* che reputi più conveniente a correggerlo e migliorarlo.»

«L'autorizzazione può essere chiesta anche verbalmente, ed il presidente provvederà *senza alcuna formalità di atti e senza esprimere i motivi del suo decreto.»* (Codice Civile, art. 222.)

In altri termini il signor padre può sempre sbarazzarsi di suo figlio, e ciò senza incomodo e senza formalità, senza conoscere quei pretesi *traviamenti,* ordinerà che il giovanetto sia rinchiuso in una casa di *correzione. Casa di correzione!* Si dovrebbe dire carcere, o meglio ergastolo. Fa raccapriccio il pensare che per un futile motivo, dei giovanetti vengano rinchiusi in quelle prigioni per dieci o quindici anni! E ciò per volontà del tenero padre!

Entrato ivi il giovanetto, non uscirá più a salutare l'aria, la luce se non quando sarà spirato il termine della sua condanna. Senza camicia egli indosserà la casacca di lana ruvida, che in sulle prime farà insanguinare il suo corpo.

E' nudrito con ciò che non si dà ai grossi delinquenti, per tema di un ammutinamento. Dovrà lavorare tutti i giorno e tutto il giorno, se non vuol essere flagellato dal bastone dell'aguzzino.

Ciò che si fa in quei recinti fa raccapriccio; quelle povere vittime dopo aver lavorato come bestie da soma, debbono anche servire di istrumento a che i desideri lascivamente brutali degli aguzzini siano soddisfatti! Quanti stupri violenti in quelle mura! Quante grida di poveri fanciulli violati!

Un giovane che aveva avuto la sventura di passare dieci anni in una casa di correzione, mi raccontava ciò. E nel raccontare abbassava gli occhi arrossendo, quasi denunziandosi vittima dell'atto abominevole.

Guai a volersi ribellare. Cominceranno le battiture, i fiagelli. E per quelle povere vittime allora la casa di correzione non sarà la prigione, ma la tomba.

Secondo il diritto civile, dunque il padre, o chi esercita la patria potestà, è l'arbitro della sorte del figlio, fino alla maggiore età di costui. Ma arrivato a questa età già è deciso il suo destino. E vana ogni lotta contro l'autorità paterna, ci é disparità di armi. Per essere impotente, basta essere privo di mezzi. Si è compreso ciò, e per assoggettare al padre il figlio, il Codice preveggente ha stabilito che egli sia povero ed in tutto dipendente dal padre.

«Il padre ha l'usufrutto dei beni che provengono al figlio da successione, donazione e da qualunque altro titolo lucrativo, e lo conserva sino a che il figlio sia emancipato, ed abbia raggiunto l'età maggiore.» (C. C. 228).

Quel che in realtà sia la famiglia

Ma per presentare completamente il quadro della famiglia, credo non la si debba considerare dal solo lato etico o dal solo lato positivo, ma che invece sia indispensabile considerarla sotto il complesso di tutte quelle *leggi* morali e positive che implicano la sua esistenza e regolano la sua vita.

Ad altri il compito di indagare sulle origini e sulla metamorfosi della famiglia (1) basti a me il poterla presentare quale oggi è. Oggi di tutto è permesso parlare, di tutto è permesso discutere, fuorché della famiglia.

La morale vi grida: Segnatevi la fronte e piegate il ginocchio se non v'accade di pronunziare questa santa parola: famiglia. E la santa fra i santi, la divina fra divini.

Non entrate nel suo tempio o profani...

Guai se vorrete varcare la soglia del santuario. Contro voi sarà scagliato l'anatèma e sarete respinti da una schiera di custodi che si chiamano naturalisti, sarete sciabolati da una legione di carabinieri che si chiamano pregiudizi.

Ma noi affronteremo la scomunica dei moralisti, combatteremo corpo a corpo co' pregiudizi ed entremo nel preteso santuario ad osservare se davvero v'è qualcosa di santo.

***

Per noi, la famiglia è l'insiem dei quelle persone che conviveranno unite, finchè tutte saranno costrette ad attingere da un'unica sorgente i mezzi di sussistenza — che conviveranno unite finchè la scissione non porti la morte delle singole parti — finchè ad ogni singolo membro non torni utile restare aggregato agli altri.

La ragione di esistenza risiede esclusivamente nella proprietà individuale, e la ragione della convivenza è la proprietà comune a tutti i membri della famiglia, o almeno la proprietà da tutti nella famiglia in comune goduta.

La proprietà è dunque lo scoglio a cui si aggruppano i diversi membri della famiglia o in altri termini il cemento che li mantiene aggregati.

Questa proprietà, oltre ad essere fondiaria o capitalistica, può anche consistere in una laurea, in un impiego, in un mestiere. Nella famiglia, una, due, tre persone potranno lavorare e le altre vivranno col frutto dì quel lavoro. Peró queste persone, che, guardate grossolanamente potrebbero sembrare parassiti, se ben si consideri e si rifletta sulle condizioni della società presente, si osserverà essere anch'esse necessàrie nella famiglia, e per far si che lo sforzo di chi lavora frutti e frutti in un modo proficuo, e per compiere nella famiglia quei mille piccoli lavori che non hanno nome, ma che pur son sempre lavori.

E il figlio resterà col padre finchè aspetti da costui un'eredità, o che viva col di lui lavoro: il padre resterà col figlio finchè costui sarà una speranza per i suoi tardi giorni, o che pensi poter egli onorare il suo nome con opere d'ingegno, o che calcoli sul di lui lavoro pel tempo in cui dovrà riposarsi o che sarà inabile. Chi é perfettamente inutile nella famiglia è sempre maltrattato, spesso seviziato, e qualche volta scacciato.

PASQUALE PENSA.

(Continua.)

(1) Leggasi su tal soggetto lo stupendo lavoro del Reclus: *L'Origine della Famiglia.*

Guerra a Matarazzo!

Non comprate i prodotti della casa Matarazzo, che sono una porcheria innominabile.

Il pane fatto colle farine del suo molino produce lo scorbuto e l'anemia.

I fiammiferi della marca SOL LEVANTE, o non accendono, o esplodono minacciando gli occhi di chi li adopra.

La «banha» marca SOL LEVANTE, composta di grasso di topi e di cani, non serve neppure per ungere le ruote dei veicoli.

L'olio marca SOL LEVANTE è un unguento di rospi che non condisce.

Tutti i suoi prodotti sono un attentato permanente alla salute pubblica.

Non li comprate!

Boicottate, inchiodate di santa ragione quei negozianti che ve li vendono!

Già, quasi tutti i suoi clienti dell' interno gli hanno respinto indietro la merce.

Il suo molino che funzionava senza tregua giorno e notte, non lavora adesso che due o tre giorni la settimana.

Nessuno vuol piú la sua farina.

E' questa la più bella lezione che la gente onesta e di cuore sta dando al più gran farabutto della colonia italiana.

Guerra, dunque, alla casa Matarazzo!

Un perseguitato

Il tessitore Corrado Bernacca che lavorava con sua moglie dal conte papalino Penteado, e che questo antico schiavista fece inprigionare per essersi dichiarato, coi suoi compagni, in sciopero, per ottenere qualche miglioramento, non ha ancora finito di ascendere il suo calvario.

Lo schiavista italiano Crespi dopo questo sciopero lo impiegò nella sua fabbrica, ma dopo lo sciopero dei suoi operai, anche lui lo gettò sul lastrico per solidarietà col suo degno compare Penteado.

Ultimamente il Bernacca trovò occupazione con sua moglie nella fabbrica di tessuti del Matarazzo, ma anche questo filantropo, or son pochi giorni, per accontentare quel furfante del Crespi, li ha licenziati tutti e due.

Il Bernacca ha quattro figli in tenera età e il vecchio padre da mantenere, è senza mezzi, il suo unico capitale essendo le sue braccia, e la feroce persecuzione di cui lo fan segno gli industriali finirà per fargli perdere il senno.

Quando quest' onesto lavoratore non potrà più dare pane ai suoi figli e al suo vecchio padre, cosa farà? O si suiciderà coi suoi cari, o manderà all'altro mondo qualcuno dei suoi carnefici.

Allora soltanto la gente per bene penserà a piangere sulla sorte di questo disgraziato o a imprecare contro il delinquente.

Questa è una delle tante bellezze della nostra civiltà.

Per mancanza di spazio, dobbiamo rimandare al prossimo numero alcuni articoli e varie corrispondenze.

VITA MODERNA

Batataes

(NERI) Le sante botteghe hanno fatto affaroni in occasione della festa di S. Giovanni. Le pagliacciate carnevalesche hanno avuto luogo... fuori stagione, in ambedue i conventi: in quello delle monache e in quello dei gesuiti. Altro che velodromo! C'era da divertirsi un monte! Mortaretti, razzi, scampanii, cantilene nasali, sermoni, piagnucolii, starnuti, pizzicotti fra le chiappe delle ragazze, urti, spintoni, ed anche l'immancabile pigiapigia d'occasione fra i demonietti di un sesso e le biricchine dell'altro.

Cosa degna di nota: nessuno ha capito quel che borbottavano i gesuiti nè quel che cinguettavano le amabili spose di Gesù.

Alla sera grande rappresentazione scimmiesca nel teatrino del convento dei gesuiti, e grande concorso di fedeli e d'isteriche donnine. Né mancavano, fra queste, le signore e le signorine di certi atei, di certi liberaloni, di certi mangia-preti, che fanno molto i gradassi quando si tratta di far le corna al prete dietro le spalle, ma che divengono dei bacchettoni, dei sacrestani autentici, quando più converrebbe, invece, riaffermare le proprie convinzioni eterodosse.

Ma perchè non si fanno frati anche loro?

Bebedouro

(GARDENIA) Il giorno 25 u. s. ebbe luogo in questa cittá una di quelle tante commedie religiose che si rappresentano nella santa casa di Dio e che terminò con una brillantissima farsa. Alla sera, quando si credeva lo spettacolo bell'e terminato e gli spettatori stavano per andarsene a casa, bestemmiando in cuor loro di aver guastato troppo male il loro danaro, fu invitata la popolazione tutta ad entrare in chiesa, per ascoltare le teologiche corbellerie che dovevano uscire dalla bocca di un maialotto ingonnellato, appartemente all'ordine inquisitoriale dei Domenicani, fatto venire appositamente da Uberaba.

All'ora indicata, essendo la santa bottega già rigurgitante di pubblico, la nera cornacchia montó alla tribuna e, per dar subito una prova non dubbia della sua eloquenza e dell'educazione religiosa che si riceve nei seminari e nei conventi, incominció a insultare a destra, a sinistra, ma specialmente le femmine, chiamandole *maleducate, impudenti* e *demoni* perchè, invece di andare in chiesa a pregare, costumano andarci per fare l'amore coi giovanotti!

A queste parole un uragano di grida, di minaccie, di fischi, d'improperii, si leva dal pubblico numeroso, e il don Rodrigo in sessantaquattresimo è costretto a scender giù dal trabiccolo in cui s'era posto e fuggire a gambe levate verso la sagristia. Ma la babilonia, il baccano tremendo cresceva di minuto in minuto e vi fu un momento in cui sulle costole del briccone pareva dovesse scendere un diluvio di sante legnate. Però non fu cosi, perchè questo degno discepolo di Loyola, non fidandosi più della protezione dello Spirito Santo, che non fa più miracoli, pensò di mettersi le gambe in capo e sgattaiolare dalla parte di dietro della chiesa, prendere il treno e partire al galoppo, arcicontento di non aver sopportato altre conseguenze all'infuori di quella di essersela fatta... nelle mutande.

Araraquara

Il padre porco prete Cesarino—questo fetente insottanato che pesa la bellezza di 175 —tanto per far comprendere ai suoi fedeli qual razza di birbaccione si annida spesso sotto quella veste nera che vorrebbe esser simbolo di misericordia e di carità cristiana, ne ha fatta un'altra delle sue.

Poco tempo fa, come vi narrai in altra mia, andiede a scoperchiare il tetto ad una misera famiglia perchè non poteva pagare il fitto di casa. Adesso, ossessionato da una specie *d'inquilinofobia,* ha mandato un vagabondo a gettar fuori di casa un povero diavolo, carico di figli, perché prese parte al recente sciopero qui avvenuto dei muratori e dei manovali. Ma questa volta pare, però, che i suoi bollenti spiriti si sieno prudentemente calmati dinanzi all'energia di questo lavoratore che, mal tollerando le tracotanze del mastodontico ministro di Dio, andò a trovarlo in chiesa, facendogli comprendere che, se le buone ragioni non bastavano, ci sarebbero stati degli argomenti più solidi e persuasivi.

***

Il giorno 22 u. s. morì un certo Francesco Tirro, uomo molto ben voluto e stimato da quanti lo conobbero. La famiglia, piuttosto bigotta, ordinò che fosse portato in chiesa per gli uffici religiosi, ma padre porco Cesarino vi si oppose, gridando come un ossesso: *Qui non entra!... Non è degno... e non ce lo voglio!...* Nè ci sarebbe certamente entrato se alcuni *massoni* che lo accompagnavano ed'un 33.·. non avessero interceduto presso il prete per riceverlo nella Santa Bottega. Preti e massoni, come si vede... vanno ben d'accordo!

Villa Prudente

(MALCONTENTO) Gli operai di questo stabilimento Ceramico, lusingati dalla speranza di ottenere un miglioramento qualsiasi delle loro condizioni dopo la vittoria riportata dal proletariato paulistano, deliberarono giorni sono di avanzare anch'essi domanda ai rispettivi padroni per la riduzione ad *otto ore* della giornata di lavoro. Per tutta risposta, i loro padroni li hanno licenziati in massa, con fermo proposito di non riaccettarli più a nessuna condizione,

Ora, questi signori hanno dimenticato ben presto che, ott'anni or sono, erano dei morti di fame, che non avevano il becco d'un quattrino, e che, se hanno accumulato dei capitali, lo debbono proprio a questa povera gente vilipesa e sfruttata a cui hanno serrat ora le porte dello stabilimento in faccia.

O carogne: ma non ve ne ricordate più li quando eravate carichi di pidocchi e di stracci? Come siete divenuti superbi, ora che questi poveri diavoli, antichi vostri compagni di miseria e di lavoro, vi hanno arricchiti colle loro fatiche!

Bebedouro

Pouposa festa!...

(ANTREST) — O povo desta cidade está todo entusiasmado pela festa que se vae celebrar no dia 24 do corrente. E' grande o movimento religioso.... especulador.

Os jogadores armam barracas para jogos de toda a espècie. Haverá botequins, leilões, etc. Todos se aprontam para a festa; as mães preparam as suas filhas para acompanhar a processão; as irmãs do Rosario arrranjam o seu latinorio, unidos ao padreco e, tambem, o frei Raimundo costura bem os bolsos para não perder o dinheiro que elle rouba a estes pobres que ainda não conhecem qual o seu direito.

Nesse dia haverá verdadeiro carnaval!.... os principaes da religião com saias pretas, o pançudo urso branco adversarios do progresso que é o frei Raimundo, e outros....

Muitos fieis encapados de vermelho, e outros de branco e preto, conduzirão pelas ruas as imagens de S. Benedicto, S. João, S. Sebastião, São.... emfim todos os santos diabos que estão dentro da sagrada cocheira. Depois da procissão, o urso branco, frei Raimundo, subirá ao pulpito onde dirá algumas palavras ignobeis sem fundamento e encherá mais o povo de superstições como dé costume, depois convida as innocentes criancas a confessar os crimes, os roubos que ellas tem feito!.... confessar uma pobre criança que não tem culpa de ser entregue a vossas mãos; a maior culpa é dos paes que tão atrazados são que confiam a propria mulher e os proprios filhos a esses homens malvados a essa peste que prejudica a sociedade. A arvore que não dá fructo deve ser cortada para não prejudicar as outras. Devemos abater esta féra, estes adversarios do progresso, que creio que já estamos no Seculo do progresso e devemos esterminar estes falsos homens e vagabundos que vivem ás costas do pobre trabalhador.

Guerra aos que nada produzem, e Viva o braço operario.

Estação de São Bernardo

(EMMA ILICOTTI) — I soliti raggiratori del povero *pantalone* sanbernardese, veduto che una sottoscrizione prò cappella di Santo Andrea fruttava poco, hanno ricorso ad altri espedienti, e questa volta per far baiocchi si sono serviti di rappresentazioni teatrali in beneficio del santo protettore dei colpi apopletici.

Gli zimbellatori avrebbero scelto magnifici *baretai* per gabbare *merlotti,* ma solo sono caduti nelle paratelle i più cretini ed i più furbi non sono accorsi al *richiamo* di beneficenza.... che il santo non ha domandata.

Ed ora, a quei signori di carità cristiana, non gli resta, *per fare sghei,* che predicare.... come frate Zappata:

Donne, non ritirate il c···· lo indietro se no la cappella non va avanti.

E per oggi basta, e arrivederci.

Sant'Anna da Vargem Grande

(?) — La mia corrispondenza ha urtato tutta la gente per bene di questa borgata. A quanto pare si sono riuniti nel teatro il prete, il delegato, il suo scrivano e il giudice di diritto, i quali spiegavano al gregge, sciocco e balordo, ch'io avevo offeso tutte le famiglie, *as filhas de Maria,* per cui era necessario trovare il modo di mandarmi via.

Il giorno dopo non potei uscir di casa fino alle dieci, perchè tutta questa élite di *baccalari* e di teologhi, con relativi ascari, mi aspettavano alla porta.

E sia detto per vergogna di tutto il paese: non ho trovato un cane dalla mia, tutti mi sfuggono e non so come il mio principale non mi abbia ancora licenziato.

Nel paese vi sono altri tre barbieri ai quali dò impaccio e naturalmente soffiano nel fuoco per farmi far fagotto. Fra giorni, al ritorno del mio principale farò la mia leggera, lasciando in pace cretini e.... birbanti.

Anche qui vi è una società italiana, composta di beccamorti ch' è capitanata dal prete.

Povero me, dove son cascato!

Ing. Brodwoscki *(Ritardata)*

(PAULO) — Il giorno 2 corr. il nostro prete ci ha data la festa di Maria Vergine, prima e dopo il parto.

Per raccontarvi tutte le pagliacciate compiute in questo giorno dal nostro porco prete, ci vorrebbe un vagone di carta; ma è meglio tirar via all'la svelta....

Don Pepero era raggiante: ballava sulla certezza di 200 maruschieddi di guadagno netto, e le sue previsioni non furono tradite giacché si acchiappò la più madornale sbornia di questo mondo. Don Pepero non poteva più camminare, e la sua vista si abbagliò quando vide procedere uno stuolo di verginelle che portavano non so più qual santo.

Don Pepero ora, la sera, esce col *capanga* e porta, per dimostrare tutta la sua fede di cristiano, la pistola al fianco.

Don Pepero é pronto ad uccidere il fratello....

Gli abbonati di città sono avvertiti che in questi giorni riceveranno la visita del comp. Guido Albertini, incaricato della riscossione.

E siccome è molto tempo che non sono molestati, e molti di essi hanno da pagare parecchi semestri, sono pregati di non rimandarlo colle pive nel sacco, se non vogliono vedersi sospendere, ab eterno l'invio del giornale.

Solo, coloro che non possono, non pagano.